

respinta dalla Camera, chiese al Presidente di ritirarla con queste fatidiche parole:

« Siccome dopo la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio la mia proposta sarebbe respinta, ed io non vorrei che col seppellimento sotto codesti rumori della mia domanda di interpellanza, si credesse di poter seppellire in questa Camera la questione sociale, che, se non la sentite voi qui dentro, rumoreggia fortemente al di fuori, o signori, così, onorevole Presidente, io intendo di lasciar impregiudicata la questione, affinché presto o tardi si possa offrire alla Camera l'occasione di discutere, con serenità e con altezza di vedute, questo, che è il problema più grave del secolo.

« E con ciò io credo, o signori, di essere più utile a voi che a noi, perchè della questione sociale avete assai più voi a temere che noi! »

Parole fatidiche queste. Perchè oggi noi, dopo vent'otto anni, abbiamo già molte leggi sociali votate ed altre formano programma di governo.

Andrea Costa entrò alla Camera nella XV legislatura: del suo partito egli fu il primo che vi entrò; poi nella XVII ebbe a compagni l'Agnini, il Prampolini, il Maffei ed altri: era una pattuglia la quale ora è divenuta legione, legione destinata ad accrescersi, perchè è passato il tempo dei sospetti e delle prevenzioni.

Andrea Costa fu lottatore più fuori che dentro la Camera, più uomo di azione che di parole. Così, ad esempio, nei disastri nazionali si trovò sempre al primo posto, dal colera di Napoli fino al terremoto di Calabria e di Messina.

Il migliore ricordo che ho di Andrea Costa è questo: si avvicinava l'inverno del 1899-900, e nella sua Bologna, nella sua Emilia vi era una grande disoccupazione. Allora egli venne da me, che mi trovavo a reggere il Ministero dei lavori pubblici, ed io d'accordo con lui, tenuto conto delle condizioni in cui versava il bilancio, feci in modo che quella disoccupazione, mediante l'esecuzione di opere pubbliche, fosse eliminata. Egli ne tenne conto, e volle venire a ringraziarmi personalmente.

Signori, io non mi dilungo su quello che Andrea Costa ha fatto per il suo partito, solo mi permetto nel nome dell'amicizia che mi legò per molti anni a lui di mandare alla memoria del veterano della vecchia guardia il nostro reverente saluto; ed io appunto sulla tomba dell'amico da più che venticin-

que anni depongo questo mesto e modesto tributo. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

GALLINI. Andrea Costa era soprattutto un carattere; il popolo lo amava in vita e lo piange ora per la fierezza romagnola del suo carattere e dell'animo suo e per l'ardore col quale egli soleva difendere le cause dei deboli e degli oppressi.

Si potrebbe dire di lui: quello che Giosuè Carducci scrisse di Giorgio Imbriani: aveva l'impeto e la concitazione del tribuno, aveva la fede e l'ardore dell'apostolo, e nel tempo stesso aveva una gentilezza decorosa come di cavaliere, una bontà ed una dolcezza come di fanciulla.

Noi lo ricordiamo da questi banchi dove egli seppe conciliare le asperità dell'uomo di parte e la gentilezza dell'uomo di cuore; mandiamo a lui il nostro memore saluto, a lui che propugnò in tutta la sua vita ideali di amore e di pace; e formiamo l'augurio che questi ideali di amore e di pace diventino presto patrimonio inalienabile di tutto il popolo italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Onorevoli colleghi! Come il più anziano dei rappresentanti della regione che diede i natali ad Andrea Costa e lo elesse, e lo confermò per lunghi anni, suo deputato nel Parlamento, mi associo anche a nome dei colleghi alle parole di compianto affettuoso che da tante parti della Camera, dopo il discorso alto e bello del nostro lustre Presidente, sono state pronunciate in onore del compianto collega Andrea Costa che fu uno degli uomini e dei caratteri veramente *rappresentativi* della Romagna.

Studente a Bologna egli sentì fremere nell'animo suo gli arditi e caldi ideali che i nostri vecchi avevano sentito ai tempi gloriosi delle cospirazioni per l'indipendenza della patria e per la sua redenzione civile: ed ascoltò le nuove voci che venivano dalle classi operaie e ardite dottrine risorte all'estero; e si fece apostolo di una nuova idea sociale « *fulgente di giustizia e di pietà* ». E Andrea Costa per lunghi anni fu strenuo assertore e rappresentante di quelle idealità; e nei comizi e tra il popolo anelante a riforme, e tra plebi invocanti diritti, e nelle aule legislative fu amato e acclamato, e seguito con immutata fiducia. E fu buono!

Non aggiungerò parole a quelle bellissime ed affettuosissime che sono state pro-